

Finanza sostenibile e riduzione delle disuguaglianze: la situazione italiana

Quale ruolo può ricoprire la finanza SRI nella promozione dello sviluppo sostenibile in contesti di svantaggio socio-economico a livello internazionale (Paesi emergenti), nazionale (Sud e Isole, Aree Interne e periferie urbane)? Un'analisi della situazione italiana e delle possibili strategie SRI per la riduzione delle disuguaglianze sociali

13/11/2018

A cura del Forum per la Finanza Sostenibile

5 milioni e 58 mila. Sono gli individui che vivono in condizioni di povertà assoluta in Italia secondo l'ISTAT. Le ultime rilevazioni diffuse a giugno segnalano che **l'emergenza povertà in Italia non solo aumenta negli anni ed è sempre più diffusa, ma cresce e colpisce in maniera disomogenea** aree territoriali e fasce socio-demografiche: aumenta prevalentemente nel Mezzogiorno – sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%) – e aumenta anche nei centri e nelle periferie delle aree metropolitane del Nord. Quanto al fattore demografico, l'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento: il valore minimo (4,6%) si registra tra le famiglie con persona di riferimento ultra sessantatreenne, quello massimo tra le famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni (9,6%).

Le disuguaglianze in Italia: divari territoriali e socio-demografici

Questi pochi dati sono sufficienti a dimostrare come in Italia lo sviluppo socio-economico sia compromesso da profonde disparità che incidono sia a livello territoriale, sia a livello socio-demografico, con vulnerabilità concentrate soprattutto nel Mezzogiorno, nelle Isole, nelle aree interne, nelle periferie urbane e tra i giovani, le donne e gli anziani. Qualche dato indicativo: nel Mezzogiorno, la disoccupazione colpisce più di un giovane su due tra i 15 e i 24 anni; al Nord uno su quattro. In Sicilia il tasso di abbandono scolastico sfiora il 30%, mentre le regioni del Nord si collocano tutte al di sotto della media nazionale del 13,86%. **Le periferie urbane, anche nelle regioni più ricche e sviluppate, sono spesso caratterizzate da emarginazione e criticità ricorrenti**, quali degrado ambientale, carenza dei servizi essenziali, condizioni abitative inadeguate, insicurezza e tensioni sociali. La distanza dal centro genera problematiche simili anche per le aree interne (per esempio: le aree alpine e montane), che rappresentano circa tre quinti del territorio italiano, ma ospitano meno di un quarto della popolazione.

La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs

La riduzione delle disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni costituisce uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (o SDGs) che le Nazioni Unite si sono impegnate a raggiungere entro il 2030. Più in generale, il tema della contrazione delle disuguaglianze economiche, sociali e territoriali percorre l'intera l'Agenda 2030 e richiede progressi armonici in tutti gli Obiettivi.

A che punto si trova il nostro Paese rispetto alle altre economie avanzate? La situazione, al momento, non è incoraggiante. Nell'edizione 2018 del rapporto "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) ha registrato un progressivo peggioramento dell'indice riferito alle disuguaglianze, passato da 85,6 nel 2014 a 79,2 nel 2016. Dal 2008 la contrazione generalizzata dei redditi conseguente alla crisi economica ha colpito in misura maggiore le fasce più povere della popolazione, peraltro non ancora interessate dagli effetti positivi della ripresa: in base a dati ISTAT, nel 2015 il reddito complessivo è aumentato del 2,4%, mentre le fasce più povere hanno registrato una flessione dello 0,19%. Inoltre, nel 2016 il 40% più povero della popolazione disponeva di meno del 20% del reddito disponibile, al di sotto della media UE.

Lotta alle disuguaglianze e sviluppo socio-economico: il ruolo della finanza sostenibile

Per correggere questa tendenza occorre intervenire con politiche pubbliche e iniziative private specifiche: **strumenti e strategie della finanza sostenibile** (o SRI, da *Sustainable and Responsible Investment*) possono fornire **risposte efficaci e innovative**, soprattutto alla luce della progressiva perdita di capacità da parte dello Stato di coprire le esigenze di *welfare* della popolazione.

Al tema è stato dedicato un progetto di ricerca promosso dal Forum per la Finanza Sostenibile che ha coinvolto operatori finanziari, organizzazioni del Terzo Settore e soggetti istituzionali. Da approfondimenti e riflessioni emerse durante gli incontri del Gruppo di Lavoro e dai contributi dei partecipanti è stato elaborato un manuale che analizza il possibile ruolo della finanza sostenibile per la riduzione delle disuguaglianze e per la promozione dello sviluppo sostenibile in contesti di svantaggio socio-economico a livello internazionale (Paesi emergenti), nazionale (Mezzogiorno, Isole e Aree Interne e periferie urbane).

Gli investimenti SRI sono caratterizzati da alcuni elementi che li rendono particolarmente adatti a intervenire in contesti di svantaggio socio-economico: in particolare, l'orizzonte temporale di lungo periodo e l'integrazione dei criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di *governance* (o ESG) nell'analisi e nella selezione dei titoli. Le aree territoriali "periferiche" e le fasce socio-demografiche più deboli sono a loro volta interessanti da numerose problematiche di tipo ESG: per esempio, il degrado ambientale, la vulnerabilità agli effetti del cambiamento climatico, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari ed educativi o la scarsa trasparenza nei modelli di *business* delle aziende. **Peraltro, in contesti già compromessi da fragilità economica e sociale, le problematiche ESG hanno un impatto ancora più accentuato sulla qualità di vita degli individui.**

La finanza tradizionale – che non integra i criteri di sostenibilità ed è spesso soggetta a logiche speculative con esigenze di rendimento nel breve periodo – non solo non è in grado di fornire risposte adeguate, ma spesso costituisce un fattore peggiorativo. Per esempio, si è già illustrato come la crisi economica, prodotto diretto di strategie finanziarie fortemente speculative, abbia avuto un impatto più accentuato sui redditi delle fasce più povere. La finanza sostenibile, invece, è in grado di prevenire rischi non individuabili con la sola analisi economico-finanziaria e di individuare società e iniziative in grado di mettere in campo soluzioni innovative per la generazione di sviluppo sostenibile.

Strumenti e strategie SRI per la riduzione delle disuguaglianze

Una prima strategia utile a intervenire in contesti di svantaggio socio-economico è l'*impact investing*, con cui si fa riferimento a investimenti realizzati con l'intento di generare un impatto socio-ambientale positivo misurabile e, al tempo stesso, rendimenti finanziari per gli investitori. Tra gli strumenti di *impact investing* più efficaci per la riduzione delle disuguaglianze è possibile citare la microfinanza, l'*housing sociale* e gli schemi *Pay-by-Result*.

Per "**microfinanza**" si intende l'insieme dei servizi e degli strumenti pensati specificatamente per le persone escluse dall'offerta finanziaria tradizionale (per esempio, dai canali di prestito bancario) a causa della loro condizione economica. Un servizio che rientra nell'ambito della microfinanza è il microcredito, ovvero, prestiti di importo ridotto e concessi anche in assenza delle normali garanzie richieste dagli istituti bancari tradizionali. L'*housing sociale* riguarda invece le soluzioni abitative rivolte a coloro che non rientrano nei criteri di assegnazione degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), ma non hanno le possibilità economiche per soddisfare le proprie esigenze sul mercato immobiliare. Per queste persone, l'*housing sociale* prevede soluzioni come canoni d'affitto calmierati e a prezzo d'affitto convenzionati. Questi strumenti possono risultare particolarmente efficaci nelle regioni del Sud Italia, dove, secondo dati ISTAT al 2016, oltre il 60% delle famiglie ha giudicato troppo onerose le spese per affitto e abitazione. Gli **schemi *Pay-by-result*** sono infine strumenti per la realizzazione di progetti di pubblica utilità, che prevedono una remunerazione per gli investitori solo nei casi in cui siano in grado di generare effettivamente un impatto socio-ambientale positivo e adeguatamente misurato. Gli strumenti finanziari più diffusi che rientrano in questa categoria sono i *Social Impact Bond*, in grado di ottenere un triplice obiettivo: risparmio per la Pubblica Amministrazione, impatto socio-ambientale positivo e remunerazione per l'investitore (condizionale all'impatto).

Anche gli investimenti in titoli pubblici esplicitamente vincolati al raggiungimento di obiettivi ESG possono costituire un valido strumento per la riduzione delle disuguaglianze: è il caso, per esempio, dei *green bond* sovrani, ovvero, le obbligazioni emesse da enti pubblici quali Stati e autorità amministrative locali e cittadine, associate al finanziamento di progetti con ricadute positive in termini ambientali (per esempio, in energie rinnovabili o nella gestione sostenibile di rifiuti e risorse idriche). Casi di esperienze interessanti arrivano dall'estero e, in particolare, da Paesi emergenti come Polonia, Isole Fiji, Nigeria, Indonesia e Lituania.

Anche il nostro Paese sta studiando l'emissione di un *green bond*: nel corso di un'audizione alla Camera a settembre 2017, il commissario CONSOB Anna Genovese ha invitato le istituzioni italiane a prendere in considerazione un progetto rivolto al mercato *retail*.

Finanza sostenibile, potrà ridurre le disuguaglianze?

21/11/2018

Greta Bisello

La finanza sostenibile potrà rappresentare un aiuto concreto in contesti di svantaggio socio-economico come nei paesi emergenti o a livello internazionale. Questo tema è stato oggetto di discussione durante uno degli appuntamenti in occasione della Settimana SRI presso LUISS Hub for markets and students. Più nello specifico durante la presentazione di un manuale realizzato grazie ai contributi dei partecipanti a un gruppo di lavoro promosso dal **Forum per la Finanza Sostenibile** in collaborazione con Acri e UNICEF e con il supporto di **Hermes Investment Management** e **Raiffeisen Capital Management**. Il progetto ha coinvolto operatori finanziari, fondazioni, organizzazioni del Terzo Settore e soggetti istituzionali.

Il segretario generale del forum, Francesco Bicciato, ha quindi illustrato i principali contenuti del manuale. "Investimento sostenibile nelle aree emergenti". La ricerca muove dalla constatazione secondo cui fenomeni quali l'inequiva distribuzione delle risorse e le disuguaglianze tra individui e territori sono in costante aumento a livello globale, provocando conseguenze negative dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Perciò si pone l'obiettivo di analizzare se e in che misura la **finanza sostenibile** – caratterizzata da un orizzonte temporale di lungo periodo e dall'integrazione dei criteri ESG nelle strategie d'investimento – può concorrere a generare sviluppo sostenibile e ridurre le disuguaglianze in contesti di svantaggio socio-economico.

Lo studio affronta le criticità delle aree in ritardo socio-economico a livello internazionale (Paesi emergenti) e nazionale (Sud, Isole e Aree Interne). Inoltre, la ricerca si è concentrata sulle problematiche di sviluppo legate alle periferie urbane.

L'integrazione dei criteri ESG nei processi d'investimento consente di: 1) individuare rischi non catturabili con la sola analisi economico-finanziaria; 2) identificare gli emittenti in grado di proporre soluzioni innovative alle nuove sfide della sostenibilità; 3) generare sviluppo sostenibile e ridurre le disuguaglianze finanziando società, iniziative e programmi incentrati sui temi ESG o promuovendo cambiamenti positivi nella gestione delle attività aziendali.

Inoltre lo studio analizza i criteri con cui valutare l'efficacia degli interventi e gli strumenti finanziari che possono contribuire agli obiettivi di sviluppo (per esempio: micro finanza, housing sociale, green bond di Stato). Dopo aver presentato alcune iniziative italiane ed europee per favorire una maggior coesione sociale e territoriale, lo studio passa a una rassegna di esperienze di investimento sostenibile in alcune aree a ritardo economico in Italia e nei Paesi emergenti.

"Gli investimenti in aree emergenti non possono prescindere dagli impatti sociali e ambientali nelle imprese investite e nelle comunità locali a cui l'investimento è rivolto" ha commentato **Bicciato**. "In contesti di vulnerabilità sociale, una rigida applicazione dei criteri ESG contribuisce a vincolare l'attività finanziaria a un modello di sviluppo sostenibile: in questo senso, l'SRI può giocare un ruolo cruciale nell'innescare una crescita economica associata a una riduzione delle disuguaglianze".



Può la finanza sostenibile combattere la diffusione delle disuguaglianze globali?

Secondo il Forum per la finanza sostenibile, lo sviluppo delle periferie è una questione centrale per incidere sulla riduzione dei divari. Gli investimenti devono tener conto della componente sociale, economica e ambientale.

28/11/2018

Ivan Manzo

La crescita delle disuguaglianze incide sui redditi della classe media nel lungo periodo, favorendo così fenomeni di instabilità politica e sociale tra cui il diffondersi della povertà, dei conflitti e delle attività migratorie. Per questo motivo, il Forum per la Finanza Sostenibile, insieme all'Unicef (Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia) e all'Acri (Associazione di fondazioni e casse di risparmio), ha avviato un Gruppo di lavoro rivolto al settore finanziario, alle fondazioni e alle organizzazioni del terzo settore, con l'obiettivo di rispondere alla seguente domanda: può la finanza sostenibile invertire questa tendenza?

Il risultato del confronto è racchiuso nel manuale dal titolo "Investimento sostenibile nelle aree emergenti", reso noto il 20 novembre in occasione del "Milano LUISS Hub for makers and students", laboratorio che riunisce attività di alternanza scuola-lavoro e iniziative di formazione manageriale avanzata, startup emergenti ed eventi aperti al territorio.

Lo studio parte facendo il punto su come la distribuzione della ricchezza è avvenuta nel mondo dagli anni in cui ha avuto inizio il processo della globalizzazione. Viene citato, per esempio, l'ultimo rapporto Oxfam, secondo il quale l'82% dell'incremento di ricchezza globale registrato nel 2017 è andato a vantaggio dell'1% più ricco della popolazione, mentre oltre un miliardo di persone vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno. Per il Global Risks Report 2018, l'aumento della disuguaglianza rappresenta un fattore di sicurezza globale nei prossimi dieci anni: è in grado di esacerbare i fenomeni legati alle tensioni sociali e alle migrazioni.

Ci sono poi diversi dati interessanti che emergono dall'analisi degli ultimi anni. Per la prima volta dalla rivoluzione industriale, la disuguaglianza globale non è legata all'aumento del divario tra Paesi, e in termini di distribuzione della ricchezza sono le classi medio-basse dei Paesi più ricchi ad essere i principali perdenti. Al contrario, sono le economie emergenti asiatiche, soprattutto Cina ma anche India, Thailandia, Vietnam e Indonesia, a godere dei maggiori benefici. In termini assoluti, la classe media emergente dei Paesi asiatici resta comunque più povera di quella occidentale: possiede infatti un livello di reddito pro-capite tra i mille e i 2mila dollari l'anno, mentre il reddito della classe media nei Paesi occidentali è compreso tra i 5mila e i 10mila dollari (sempre annui).

In generale, sono però i "plutocrati globali" i reali vincitori. In pratica, quelli che hanno visto aumentare significativamente i propri redditi tra il 1998 e il 2008 (in maggioranza persone che vivono o negli Stati Uniti o in Europa), con gli effetti della crisi finanziaria che non hanno fatto altro che accrescere la loro ricchezza.

Tracciato il quadro generale delle disuguaglianze, lo studio cerca di individuare come l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance, nelle scelte di investimento, possa ridurre i divari presenti tra le fasce della popolazione.

Di particolare importanza, per far leva sul cambiamento, è il binomio centro-periferia. Dallo studio si legge infatti che "mentre il centro attira varie forme di capitale (finanziario, economico, umano, ...) e garantisce elevanti standard di vita dal punto di vista del reddito, dell'accesso ai servizi e della qualità dell'ambiente, le periferie si trovano spesso deprivate di opportunità di sviluppo ed esposte a rischi di natura economica (povertà relativa e assoluta), sanitaria (difficoltà di accesso ai servizi), sociale (isolamento e conflittualità), ambientale (inquinamento e degrado)".

In quelle zone maggiormente sensibili a fragilità economica e sociale, la finanza tradizionale non riesce a determinare un miglioramento della situazione: è troppo soggetta ai rendimenti di breve periodo e non tiene conto dei risultati ambientali e, inoltre, spesso diventa complice di un ulteriore peggioramento della situazione.

Rispetto a questo tipo di criticità, è proprio l'investimento sostenibile che deve svolgere un ruolo cruciale, di motore per lo sviluppo. Innanzitutto, perché in grado di integrare nella valutazione per l'investimento gli aspetti di carattere sociale, ambientale e economico, e poi perché mira a proporre soluzioni innovative sulla base delle esigenze espresse dalla società. Influenando, così, in termini positivi pure sulla riduzione delle disuguaglianze.

Infine, il manuale presenta alcune iniziative virtuose, sia italiane che europee, e fornisce una valutazione degli strumenti finanziari in grado di mitigare gli effetti prodotti dall'accenramento del potere finanziario nel mondo.